

## **Franco Buffoni, *Noi e loro*, Donzelli, 2008**

In *Noi e loro* è rappresentata la «cronaca» – a dirla con l'autore – di «due esclusioni», di «due disappartenenze» drammaticamente vissute dall'omosessuale e dall'extracomunitario, che costituiscono altrettanti casi fortemente «rappresentativi e speculari» in merito al tema della condizione del «diverso» nell'intollerante società italiana di oggi.

In particolare, nel libro di Franco Buffoni la realtà psicologica e sociale dell'omosessuale risulta articolata nel registro del «noi» e del «loro»: di un «noi» inteso come teatro di un «fisico» abbandono dell'io al puro miraggio omoerotico, cui fa da scenario il ricordo di un Maghreb rivissuto al presente con totale adesione emotiva e percettiva; e di un «loro» costituente l'ambito della cruda percezione di un'esclusione, di una «disappartenenza», appunto, violentemente imposta al protagonista lirico da un sistema di consuetudini e di valori tesi a privare il «diverso» del più elementare diritto all'esistenza. È precisamente quest'ultima – impegnata, «civile» – declinazione del significato di «omosessualità» a rendere strutturalmente necessario, per contrasto, il registro discorsivo sensualmente disinibito e partecipato che anima le liriche raccolte nella prima sezione del libro. Perché la proliferante ricchezza di colori e di forme connessa a quell'«interagire in modo gioioso e candido» del protagonista con i nativi del Nordafrica circoscrive, a ben vedere, una dimensione immaginaria e memoriale: luogo di una lacuna, di una sostanziale mancanza, se non vero e proprio *spazio del desiderio* del protagonista.

Il motivo del «diverso» impersonificato dall'omosessuale si intreccia, specie nella seconda parte del libro, a quello veicolato dalla folla dei reietti, esuli clandestini condannati a scontare, troppo spesso a prezzo della vita, un destino di «esclusione» radicale. La zona di maggior contatto tra le due declinazioni del concetto di «diverso» è ravvisabile nella lirica *Due trafiletti*, ispirata a due tragici fatti di cronaca: al «balzo» dal treno, acceso di folle speranza, compiuto da un «clandestino curdo» nei pressi di Ventimiglia e a quello, disperatamente suicida, di un adolescente lanciatosi da un cavalcavia di Milano per sfuggire alle persecuzioni di carattere omofobo dei compagni di classe. Omosessuali e extracomunitari, da ultimo, finiscono per confluire nell'orizzonte odiosamente anonimo e eticamente aberrante del «loro»; ma non senza essersi prima impressi come indelebili zone d'ombra sullo specchio di una rappresentazione lirica precisa e tagliente, affidata a un'attitudine versificatoria tesa all'aderire, con ironica e implacabile meticolosità, tanto agli stati più rarefatti e «gentili» della coscienza quanto a quelli più ideologicamente connotati, propri dell'intellettuale impegnato. Ne deriva, anche formalmente, un tipo di poesia mossa dall'«ipotesi», fermamente sostenuta da questa Giuria, di una «mondializzazione, dove il 'noi' e il 'loro' dovrebbero sparire».

Francesco Carbognin

Motivazione del premio “Anna Osti” – Costa di Rovigo, 4 ottobre 2009